

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separate centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina e continui 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si contano né meno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non sfrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

È aperto l'Abbonamento al nostro GIORNALE per il terzo trimestre ed alle condizioni in corso.

Quegli associati che fossero ancora in difetto di pagamento sono pregati a volersi mettere in corrente.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

LE LISTE PROPOSTE

La solidità di un partito che ha la sicurezza di sentirsi appoggiato dalla gran maggioranza del paese, si dimostra in tutte le fasi del movimento elettorale, ma più specialmente allo stringere dei conti, quando vedonsi correre sbaragliate e disperse le fila avversarie, che invano tentano di rannodarsi e si sciolgono invece in manipoli di guerrighe combattenti per proprio conto.

È inutile mistificarsi, sono i grossi battaglioni che vincono le battaglie, ed i nostri amici compatti sotto le insegne che ci uniscono possono essere sicuri della vittoria.

La forza nostra non sorge, no, come dicono i nostri antagonisti, da una unione fittizia, imposta al paese e quasi prepotente. Chi mai potrebbe illudersi di spadroneggiare in tal modo? Come mai in un libero paese, quest'onda di malcontento, che tanto si giganteggia bugiardamente, non avrebbe a quest'ora rotta ogni diga, schiacciato ogni ostacolo?

La forza nostra è la pubblica opinione, quella della gran maggioranza del partito moderato, che voglia o non voglia abbiamo saputo cogliere sempre, interpretare e porre a segno col di raccolta nelle occasioni importanti. Sta qui tutto il segreto.

E la città ci ha sempre seguito, malgrado il cicaleccio dei vanitosi insoddisfatti, perché sono i veri interessi del nostro paese che noi difendiamo, quando ci vediamo un'amministrazione, la quale può benissimo lasciare qualche desiderio insoddisfatto, qualche miglioramento da attuare; che può anche essere vilmente calunniata da chi ha interesse di abbatterla per la sola ambizione di sostituirvisi, ma che non cessa pertanto d'esser citata a modello fra tante altre.

L'Opinione di ieri, proprio, accennando ad altri municipi difesi dai partiti estremi, parla con onore di Padova nostra e la cita ad esempio. E chi se non la amministrazione attuale la condusse a tal punto, da essere riguardato fra le più ragguardevoli d'Italia?

Non fu per mira di personalità come falsamente venne insinuato, che egregi uomini usciti dal Consiglio non vennero da noi riproposti, ma solo per omaggio ai principi svolti nella relazione del Comitato dell'Unione, e che fu guida nella scelta.

Conosciamo oramai le liste avversarie. Intendiamo parlare di quelle del *Corriere Veneto*, del *Bacchiglione* e del *Casino dei Negozianti*. Di altre, che escono ogni ora, non vale la pena di occuparsene. Son gruppi di gregari che vogliono diventar tutti generali e credono di ottenere la vittoria disperdendosi per la campagna, e non s'accorgono di farsi battere alla spicciolata.

Quanto al Consiglio Provinciale il *Corriere* ha dovuto mettersi nel campo nostro. CERUTTI, CITTADELLA, TRIESTE, sono dei nostri. Ad una illustrazione della scienza quale il comm. TURAZZA, ha sostituito un onorabilissimo ingegnere, ma che è certo ben lungi dall'aver quell'autorità incontestabile e quella competenza nel nostro candidato universalmente riconosciute.

Collo specioso titolo della rappresentanza commerciale, ha voluto il *Corriere* introdurre altro nome rispettabile nel Consiglio della provincia, senza ricordarsi peraltro che il commercio non solo era là rappresentato a sufficienza, ma possiede le sue speciali istituzioni, quali la Camera ed i diversi Comizi Agrari.

V'aggiunge il *Corriere* un altro nome assai conosciuto e stimato nel campo delle scienze naturali, ma che difficilmente potrebbe sedere al suo posto, ove fosse eletto, per le ragioni medesime che gli impedirono di accettare la presidenza di questa Accademia, che non gli permettono di assistere alle sue sedute, e che lo consigliano a farvi leggere da altri i pregievoli lavori ai quali attende.

Anche il *Bacchiglione* trovò che non tutta la nostra lista era degna del suo ostracismo. Appoggia l'avv. CERUTTI, e si persuade che la Magistratura stava bene finalmente rappresentata ancor essa, e nel nome simpatico del vicepresidente VALSECCHI pur esso convenne.

Surogò al TURAZZA altro nome di ingegnere valente, ma certo inferiore al nostro proposto, e volle trovare la necessità di unirsi al *Corriere* per un'altra rappresentanza del Commercio. S'atturì infine una splendida individualità, ma che per varie ragioni fu sempre poco solerte ed assidua negli importanti carichi pubblici che gli vennero affidati. E non è vero di lui, lo creda il *Bacchiglione*, che fosse lasciato da parte. Pochi furono tanto e da tanti sollecitati a far qualche cosa nei pubblici negozi, come il suo candidato, e pochi a dir vero fecero meno di lui.

Tenne in pectore fino ad oggi il suo sesto nome, e vedremo dove va a terminare.

Il *Casino dei Negozianti* scrisse tre dei nostri: TRIESTE, CITTADELLA, CERUTTI; volle accrescere s'intende la rappresentanza del commercio, cercò un altro ingegnere diverso dagli altri, tanto per non accordarsi con nessuno, e vi aggiunse un bel nome per ultimo, che disgraziatamente ha già dichiarato ieri

di non accettare candidature e che riesce quindi impossibile.

Quanto al Consiglio Comunale il *Corriere* è in vena di mutare ogni giorno qualcuno dei suoi candidati. Vedremo in che stato si ridurrà domani mattina. Prendiamo intanto la sua ultima lista.

Vi troviamo qualcuno investito d'incarico pubblico *finanziario-amministrativo*, che potrebbe quindi per ragione del suo ufficio regio, trovarsi in collisione d'interessi col Comune. E le occasioni sono frequenti o'gi, tanto più coll'appalto dei dazii e delle imposte, nei quali finanza e Comune possono avere frquentissimi attriti.

Ino tre poi senza far torto al suo merito, ad onore della verità dobbiamo rispondere al *Corriere* che se la Intendenza di Finanza di Padova può darsi un ufficio a modo, c'è devesi propriamente al merito dell'esimo suo capo, il cav. VERONA, di cui un altissimo funzionario del ministero ebbe a dire recentemente, che in tutta Italia, in quel posto, non ne trovava che due o tre da porre al suo livello.

Un solo nome troviamo dei nostri: il RIZZETTI. Ve ne rileviamo uno, l'ultimo, che ha rinunciato spontaneo, perché i suoi affari non gli permettevano di sostenere quel carico. Quanto agli altri non v'è certo da ridere.

Il *Bacchiglione* contiene quattro dei nostri nomi: REBUSTELLO, DIONESE, PACCHIEROTTI, RIZZETTI; cade poi nella lista del *Casino* o fa parte da sé.

Il *Casino dei Negozianti* s'accordò nella nostra lista sui nomi di RIZZETTI TOFFOLATI, DIONESE, EMO CAPODILISTA. Del resto si sperperò sopra altri in parte del *Corriere*, ma senza un criterio giusto e preciso.

Da questa rapida corsa si rileva **nel campo avversario confusione, dispersione ed incertezze**. Non crediamo d'occuparci del partito clericale, che fino ad ora non diede segni di vita. Già il *Corriere* per sua parte s'è incaricato di portare qualche nome di quelli che eravamo soliti vedere in passato nella falange clericale.

Ma ad onta di questa alleanza, oggi mestamente contesta che è *disposta a soccombere!*

Dopo ciò possiamo concludere con tranquilla coscienza, che la nostra lista non teme confronti. Nel Consiglio provinciale sarebbe inutile perdersi a dare informazioni sui nostri candidati.

TURAZZA, TRIESTE, CERUTTI, CITTADELLA, CORINALDI son tutti da rieleggersi e diedero ampie prove di se per scienza, dottrina ed attività.

Il vice-presidente VALSECCHI, che proponiamo è troppo conosciuto nel foro e nella città nostra, perché sia necessario far rilevare quale suppellettile di esperienza e di dottrina possa egli portare in Consiglio.

Nel Consiglio comunale la maggio-

ranza delle nostre proposte è di nomi nuovi.

Quanto ai quattro da confermarsi: EMO CAPODILISTA, PACCHIEROTTI, TOMMASONI, TOFFOLATI, il loro passato ci è arra dell'avvenire. Poterono discutersi nelle sconsigliate adunanze di qualche gruppo elettorale, ma non sono discutibili dinanzi alla vera opinione pubblica, che prescinde dalle velleità di confusione e dai maneggi delle piccole superbie. Queste quattro individualità, raccolgono elementi di intelligenza superiore, di squisito buon senso, di agiato patrimonio, e quindi tempo da occupare gratuitamente per gli altri.

Il REBUSTELLO, giudice conciliatore del nostro Comune, è un elemento nuovo ma tutt'altro che ignoto, che verrebbe ad insediarsi nel Consiglio. In lui troviamo censo, intelligenza, buona volontà ed abnegazione generosissima di prestarsi pel paese. In quasi tutti i comuni il conciliatore è consigliere, e ciò è naturale, perché la carica di conciliatore esprime per se la fiducia immensa di cui gode la persona che n'è investita: il conciliatore alla probità si presume che unisca l'ingegno e l'influenza, e nel Rebustello queste doti non mancano certo. È un uomo che nessuno potrà dir partigiano; la sua moderazione la sua riservatezza e la sua modesta fanno di lui un modello di buon cittadino.

L'ingegnere MARIO nobile ANTONIO, che ha già dichiarato di lasciare in brevi mesi la carriera militare, dove coprì il grado di capitano del Genio, è una delle più simpatiche individualità di cui Padova s'onora. Figlio di un perfetto gentiluomo, compunti e (ciò che è più) fatti da vero gli studi delle matematiche, abbandonò nel 1889 la famiglia, le agiatezze, gli affari, e per amore dell'Italia fu uno di quelli che cominciarono la carriera delle armi come semplice soldato. Ma il suo ingegno e la sua attività gli valsero una sollecita promozione ed a lui si affidarono importanti missioni, dove al coraggio doveasi congiungere il sapere. Difatti il capitano MARIO fu uno dei valenti repressori del brigantaggio: poco appresso lo troviamo invece costruttore di strade nelle provincie meridionali, e più tardi occupato in opere di costruzione e di architettura. Possidente di Padova, il nob. Mario, deciso di ritirarsi dalla vita militare, accettò la candidatura con parole di schietta compiacenza, ma insieme disse gli pareva d'essere troppo onorato! e questa è buona lezione per tutti i vanitosi ignoranti, che con tanta leggerezza si cimentano a difficilissimi uffici, buona lezione per tutti quelli che vorrebbero agglomerare nei nostri Consigli le nullità, tanto per mettervi uomini nuovi.

Dovendosi eseguire fra breve lavori importanti nel nostro Comune, abbiamo creduto di mandarvi un altro elemento, il quale potesse giovare in que-

sta partita. L'ing. PIETRO DIONESE la cui capacità e modestia sono da tutti apprezzate. Nella Commissione per l'imposta sul valor locativo e nell'altra più importante sull'asse ecclesiastico, lavorò indefesso, e la di lui alacrità e coscienza ogni qual volta ebbe un incarico pubblico ci guarentiscono dell'avvenire.

È portato in tre liste, lo dice il *Corriere*, e tuttavia non si persuade che sia abbastanza conosciuto. Lo chiama un *Carneade!* E sarà vero per i Don Abbondii soltanto però del *Corriere Veneto*.

Il RIZZETTI è un antico nostro candidato e la fama di commerciante onesto ed intelligente che gode è talmente diffusa, che ci risparmia ripetere l'elogio.

Quanto al cav. DA PONTE esso proprio rappresenta una parte del Comune, il suburbio, ove dimora, che nel Consiglio non ha nessuna rappresentanza. Là egli si presta per ogni comunale interesse con tanto ed indefesso amore, che per questo titolo il governo lo insignì recentemente della Corona d'Italia. E fu guadagnata codesta distinzione sul campo del lavoro. Poiché in molti rami dell'azienda comunale il DA PONTE si prestò colla massima abnegazione.

Le scuole, il censimento, l'anagrafi, l'igiene ebbero il DA PONTE ognora cooperatore indefesso e proficuo.

ELETTORI!

La nostra lista è quella della gran maggioranza. Accorrete all'urna numerosi e compatti **votate** coi nostri nomi.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Turazza comm. prof. Domenico
Trieste avv. Giacomo
Cerutti avv. Antonio
Cittadella conte Giovanni
Corinaldi conte Augusto
Valsecchi dott. Luigi

CONSIGLIO COMUNALE

Rebustello dott. Francesco
Emo Capodilista conte Antonio
Pacchierotti dott. Gaspare
Tommasoni avv. cav. Giovanni
Toffolati Giuseppe
Mario ing. nob. Antonio
Rizzetti Francesco
Dionese ing. dott. Pietro
Da Ponte cav. Clemente

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PADOVA
ed il
CORRIERE VENETO

Il *Corriere Veneto*, che nella elasticità dei movimenti non ha persona, che lo somigli, cerca d'ibattersi solito i nostri articoli intorno alle Opere Pie ed alla Amministrazione Comunale, ma non ci riesce. Egli cambia le carte in mano; dice aver risposto sulle Opere Pie, mentre non ha parlato che della Casa di Ricovero e dimenticò tutte le altre. Meno male avesse detto il vero anche su quella, ma signor no, siamo sempre lì ai soliti giochetti di parole. Lo rimandiamo quindi ai nostri articoli e lo diffidiamo a risponderci categoricamente e non da funambolo. — Diffidiamo inoltre il *Corriere* a dichiararci su che abbiamo sottaciuto, mentre il nostro articolo risponde linea per linea alle sue accuse, e vi risponde tanto trionfalmente, che non abbiamo bisogno di ragionar sopra le cifre per gettare la polvere negli occhi, ma ci bastò esporle puramente e semplicemente, tanta era la loro elequenza. Se portiamo l'elenco dei lavori eseguiti dal 1867 in poi, lo abbiamo fatto appunto per rispondere ad un'accusa del nostro amabilissimo avversario, e perchè gli attuali amministratori del Comune sono appunto quasi tutti gli amministratori del 1867, ma siccome quell'elenco gli brucia, così non sa nascondere la stizza, e da poco pratico prestigiatore cerca la confusione e lascia scorgere il suo gioco. Che se poi egli voleva parlare della Giunta attuale, che funziona da solo sei mesi, gli diremo, che per quanto riguarda gli interessi materiali ha pur lavorato abbastanza, facendo allargare la via S. Daniele, ampliare il Macello, erigere due scuole a Terranegra, e risolvendo il complicatissimo quesito delle Debiti, senza parlare d'altri lavori di minore importanza.

Si tranquillizzi però, stimabilissimo *Corriere*, metta in pace la sua anima e ci dia invece di sovente occasione a polemiche, che mostrino ai cittadini i segreti di una stampa leggiera e di partito. Egli con una faccia tosta di nuovo conio proclama ai quattro venti di aver demolito il nostro articolo, e non ha avuto pure il coraggio di affrontarlo; aggiunse invece una nuova questione, quella del bagno. Pare una fatalità! Il *Corriere* conosce la risposta del Municipio, ma anche questa volta non conosce l'argomento.

Non gli verremo a domandare se erigendo un bagno nel canale alle Alberi si soddisfatti veramente ai bisogni generali della città e non invece a pochi individui sorrisi dalla fortuna i quali potrebbero pagarlo? Non gli domanderemo se egli conosca la condizione di disponibilità di quelle acque? Non cose tutte, che un pubblicista della sua forza non è obbligato di sapere. Gli diremo solo però, che un bagno si farà, non per giovare a pochi, ma per offrire ad ogni classe di cittadini ed a seconda delle forze rispettive un mezzo d'igiene e di politezza, che non deve mancare in una città che si rispetta.

Il *Corriere* si lagna infine perchè abbiamo risposto all'ultimo momento, ma noi gli facciamo osservare, che doveva scrivere prima le sue accuse e che d'altronde la risposta gli pervenne entro ventiquattrore.

E qui, caro *Corriere*, permetti un consiglio. Batti pure quanto vuoi, ma quando ti battono mostra più spirito e non arrampicarti sugli specchi per cercar di sostenere o i tuoi candidati impossibili, o i tuoi madriani ed innocenti falloni.

PROCESSO AGNOLETTI

(Seduta del 4 luglio)

Siamo all'ultimo atto del triste dramma che si svolge avanti le Assise. La sala è affollatissima: il portico della Corte è affollato di gente che si spinge che si urta, che incalza, che vorrebbe ad ogni costo entrare nell'Aula dei dibattimenti, troppo angusta per tanto concorso. — Al Sostituto Procuratore Generale cav. Boron, tocca oggi il grave compito della requisitoria. Da lui, uomo di profonda dottrina legale e di acuto ingegno, tutti s'aspettano un'arringa calma, spassionata, logica, stringente — non i fronzoli rettorici, le declamazioni, e le frasi altisonanti della vecchia scuola curulesca.

L'apparire dell'Agnoletti che viene tratto alla sbarra degli accusati, desta il solito sentimento di curiosità: tutti si alzano per vederlo, — e i poveretti cacciati in fondo alla sala, stretti come acciughe, grondanti sudore, ansanti, gridano non senza ragione a quelli che stanno loro innanzi nei posti riservati: *abbasso, abbasso!*

Tali grida danno ai nervi evidentemente all'Agnoletti che si volge in atto quasi minaccioso al pubblico, e gira su di esso lo sguardo sdegnosamente, volgendosi poi al carabiniere che gli sta dietro, a cui dice poche e concitate parole.

Pres. Il P. M., i difensori, l'accusato, hanno qualche cosa a dire? — (Nessuno risponde). Allora dà la parola al P. M. Il sostituto Procuratore generale così esordisce:

Signori giurati: Trascorsero oltre cinque mesi dal giorno in cui questa città fu contristata dalla orribile notizia che un padre aveva ucciso il proprio unico figlio, bambino di tre anni, affogandolo in una roggia. L'autorità inquirente con quello zelo che era richiesto dalla gravità del fatto, raccolse con tanta prontezza le prove del reato, che nei primi giorni di marzo avrebbe potuto essere indetto il dibattimento. Ma l'accusato volle valersi del diritto che la legge gli concede, di denunciare alla Corte di Cassazione la sentenza che lo poneva in accusa, attaccandola di nullità, per cui il dibattimento dovette essere rinviato.

Noi non ci dogliamo di questo ritardo a noi non imputabile; — ne siamo anzi lieti, perchè oggi non vi ha più ragione di temere che si possa pronunciare un giudizio sotto l'impeto della commozione.

Il tempo che tutto lentamente consuma, che tempera e corregge il bollore degli umori affetti, se nulla potrebbe togliere alla gravità del fatto fece però subentrare la calma, e voi oggi potete pronunciare con serenità di mente, con tranquillità di cuore il vostro giudizio, che sarà il verdetto cioè espressione di verità e giustizia.

Il mio compito è grave e doloroso, a me tocca svolgere tutte le pagine di questo orribile dramma, e inoltrarmi fra le pareti domestiche di una onorata famiglia; per cercarvi l'uccisore di un bambino di solo tre anni, e sulla via che mi tocca percorrere altri non incontro che suo padre.

Arò ogni mia possa per comprimere la piena dell'affetto che sorge alla vista di quella povera vittima ma se mai una parola concitata mi sfuggisse, perdonatela pensando che sotto la toga del magistrato batte pure un cuore di marito e di padre.

Qui l'oratore viene a svolgere le risultanze del dibattimento. Ecco per sommi capi la sua arringa:

In sulle prime ore del 9 gennaio ultimo scorso Carletto Agnoletti, vispo bambino di soli tre anni era trovato cadavere nella roggia Balossa proprio nel punto che questa entra nello stabilimento della R. Zecca.

La difesa volle si togliesse la fotografia ma il cav. Cantoni disse che era tanto bello che il suo giungere in Tre-scorre produsse una vera ovazione.

L'autopsia a cui si procedette stabilì che causa unica della morte era stato l'affogamento, poiché il cadavere non presentava tracce esterne di violenze, circostanza questa sulla quale si deve fermare la vostra attenzione, e solo si notarono quattro macchie nerastre sulla faccia interna della cuffia capelluta, che i periti dichiararono prodotte o dalla caduta nell'acqua o dal travolgimento del cadavere nella corrente.

Notisi ancora altra circostanza non meno influente.

Il cadavere era completamente vestito e sappiamo come — aveva un abito completo bianco, un paio di bianchi con ghette dello stesso colore. solo gli mancava il cappello alla marinara.

Abbiam dunque dimostrato che il povero Carletto morì di morte violenta. Ma sarà questa la conseguenza d'un infortunio, d'una imprevidenza o non piuttosto di un delitto?

Le due prime ipotesi sono assolutamente escluse.

Su Carletto vegliava la più tenera, la più affettuosa delle madri, ed essa mai non l'abbandonava se non se affidando a persone della cui amorevolezza fosse pienamente sicura.

Carletto in quel giorno doveva visitare suo padre all'albergo Firenze e noi sappiamo che la madre per ciò lo affidava alla governante Pasqualina, non senza quelle mille avvertenze che solo il cuore di una madre sa immaginare.

La Pasqualina il condusse all'albergo e lo consegnò nelle mani di suo padre. Noi abbiamo inoltre altre persone che ci narrano e descrivono i luoghi in cui furono padre e figlio; e fino alle ore 3 Carletto non fu con altri che con suo padre. Dopo quell'ora ci mancano i testimoni, perchè crediamo sia caduto in errore il fattorino che crede d'averlo veduto al Caffè Biffi alle ore 8.

Un solo testimonio ci rimane: Achille Agnoletti, e questo ci dice che egli non si staccò dal figlio, finchè non vennero le tenebre, finchè non venne l'ora opportuna del delitto.

Dunque tutta la questione si riduce ad apprezzare l'imputabilità dell'Achille Agnoletti, e dire se il reato costituisca un semplice omicidio, o debba dirsi un assassinio.

Nel suo interrogatorio subito a Genova il 19 gennaio, Achille Agnoletti narra che oppresso da dispiaceri domestici, trovandosi vicino al Naviglio della Martesana, gli venne l'idea di suicidarsi e di uccidere insieme il suo bambino. Scese la sculetta che cala al Naviglio, avviluppò il bambino nel mantello, e si gettò nelle acque. Egli voleva trovare la morte nelle acque, ma queste erano basse; aspettava la morte e questa non venne mai. Sorse allora l'istinto della vita, con stento uscì dall'acqua, andò all'osteria Roma e poscia conoscendo quel che aveva fatto, partì per Genova. Lì cercò soccorso agli amici e poi cercò di fuggire per l'America.

Stando a quanto disse in allora, il fatto sarebbe stato causato da una risoluzione improvvisa.

Invece nell'interrogatorio a Milano disse che il disegno del fatto lo fece la mattina dell'8, e lo compì la sera. Che lo fece per finir la colla sua triste condizione e per togliere alla consorte il conforto del bambino. Soggiunse: mi gettai nell'acqua in piedi e quando mi trovai nell'acqua del naviglio vi stetti per un'ora, ch'egli era presente a sé stesso, era *compos sui*, sapeva quel che faceva: se non si uccise fu (egli disse) perchè era in preda ad un *cinismo*, ad una forza occulta e rimasi in quello stato fino al momento in cui seguì l'arresto.

Disse di più: che era pronto a subire la pena che gli verrebbe inflitta, che l'unico suo desiderio era quello che tutto il mondo si convincesse che se egli aveva ucciso il figlio, voleva uccidere anche sé stesso. Aggiunse che sua moglie era volubile, leggiera, che non aveva voluto andare a vivere in campagna per economia, come egli voleva; e che donna Teresa non aveva il cuore che rendeva tanto cara la moglie, tanto amorosa la madre.

Finchè è in carcere Agnoletti sa e si riconosce colpevole.

Al dibattimento Agnoletti non è più colpevole, è disgraziato: egli vuole assolutamente escludere la causa a delinquere che prima aveva ammesso. Dichiarò che non è vero che abbia agito così per odio contro la moglie. Egli uccise Carletto, perchè non fosse infelice come il padre, perchè non acquistasse i sentimenti di sua madre; egli l'uccise per spirito di carità! (*movimento*)

Egli disse che amava sinceramente donna Teresa e che Carletto era tutta la sua gioia; ma che donna Teresa non aveva cuore.

L'accusa è gravissima e renderebbe infelice per tutta la vita quella madre sì sventurata: ma esamineremo quale cuore abbia questa donna, e vedremo se colla condotta abbia mai potuto spingere a tal eccesso un uomo. Se la moglie fosse stata quale ce la descrive Agnoletti, più di una lagrima avrei versato leggendo il suo processo; e rivestendo la toga del magistrato che dimanda carità e giustizia, avrei cercato ogni mezzo perchè la mia parola potesse descrivere coi più compassionevoli colori la vita e i dolori di Achille Agnoletti: l'uomo nella famiglia si rianfranca di tutti i dolori di cui è seminato il sentiero della vita; acquista lena e coraggio per combattere. Ma quando l'uomo nella sua casa invece d'amore non trova

che freddezza ed ingratitudine, allora ammetto che la sua mente può esaltarsi ed anche l'uomo probo può cadere nel delitto.

Ma perchè ciò sia occorre che si tratti di un uomo che viva e si concentri tutto nel bene della famiglia e non viva che per lei. E quest'uomo è l'Agnoletti? Lo vedremo.

Assumemmo informazioni a Ferrara, e quel sindaco dichiarò che fin da giovinetto mostrò anche verso i genitori carattere iracondo, e fatto padrone delle sue sostanze si diede a sciuparle. Il Prefetto di Ferrara ci fece lo stesso quadro: Agnoletti tentò di ottenere la mano di qualche donzella ferrarese, ma per le sue qualità, quella mano gli venne negata. Queste informazioni son gravi e Agnoletti cercò di infirmarle, provando alcune inesattezze: disse che non fu al collegio S. Luigi, disse che il Sindaco dubitava che fosse un suo cugino. E vero: il Prefetto errò riguardo al collegio: ma non si contesta che il padre a misura di rigore ebbe a metterlo nei cadetti sotto il duca di Modena. Dunque è vero che la vostra condotta era tale che vostro padre dovette mettervi l'alternativa della prigione o dei cadetti del duca di Modena.

Io ho sentito a dire che il padre era un uomo cattivo brutale: vedremo se quest'uomo (come disse un teste) asserì che suo figlio era un matto ed un asino e non voleva sprecar denaro per educarlo! quest'uomo invece mandò il figlio in molti e diversi collegi, ma aveva la sventura di avere un figlio recalcitrante al punto di metterlo nell'alternativa orribile: o la prigione o i cadetti!

Io non darei mai, dice Agnoletti, quel castigo a mio figlio: è vero; Agnoletti usa mezzi più radicali, i figli non li mette in collegio, ma li affoga! (romori)

Proseguiamo l'esame della vita dell'Agnoletti. Egli vuol prender moglie: da qual motivo è spinto a far ciò? dal bisogno di trovare una donna che lo ami e lo renda padre? no: egli pensò a prender moglie, quando di un patrimonio di mezzo milione non rimanevano più che poche migliaia di lire. Allora gli venne in animo di prender moglie: è questo un sistema oggi pur troppo in uso: quando si è sciupato un patrimonio si va a nozze per acquistare un nuovo patrimonio e sprecare anche quest'ultimo.

Agnoletti e ammesso nell'onorevole famiglia De Capitani: è ben accolto e nel momento stesso in cui egli bacía la mano della fanciulla, egli la inganna!

Egli regala gioie alla sposa: per mostrarle la sua felicità per quell'unione; e quelle gioie, oggi, nel 1872, sono ancora in parte da pagarsi.

Ma vi ha di più: egli si obbliga a farle la controdote di 30 mila lire: voi sentiste come dal notaio gli fossero state consegnate le note ipotecarie, perchè egli le portasse a Ferrara, e facesse inscrivere la controdote. Egli si reca a Ferrara, ma per accorrere dall'avvocato Tasso per ottenere una sovvenzione di 23 mila lire sulle 30 mila che doveva servire per la controdote, per ottenerle, gli paga perfino il 40 per 0/0.

Dopo chiede una seconda sovvenzione di 8 mila lire: ne rimangono 11 mila, e queste le cede a Milano.

È questa l'assicurazione della controdote? non ho dunque il diritto di dire che sposando la signora De Capitani non voleva far altro l'Agnoletti che acquistare un nuovo patrimonio?

Donna Teresa sotto l'usbergo del sentirsi pura non ha voluto comparire in quest'aula; ella disse: si difenda pure! è l'uccisore di mio figlio, ma è pur mio marito! io gli apro tutto il libro della mia vita intima, e se ho delle colpe giovino per la difesa di lui?

Ma non un solo dei testi ha detto parola che potesse offendere l'onestà, il pudore di quella madre di famiglia. Egli stesso, Agnoletti, scriveva da Napoli a sua moglie: Teresa tu sei buona, tu sei savia, tu sei amorosa! Devesi quindi ammettere la illibata onestà di quella donna.

Ora solo l'Agnoletti trova che sua moglie ha delle colpe.

Ella non volle andare a vivere in campagna. Ma è colpa questa? ella credeva che suo marito fosse ricco, e la sapeva di avere una ricca eredità: ella ignorava d'essere stata ingannata: perchè si sarebbe dunque rinchiusa in campagna?

Intanto quell'unione è rallegrata dalla nascita di Carletto: questo avvenimento è tale che anche quando l'Agnoletti fosse stato malvagio, avrebbe dovuto farlo emendare: un uomo diventando padre sente nascersi nel cuore sentimenti ignoti fino a quel punto.

Vediamo ora quali sono i capricci di donna Teresa che suo marito, ad ogni momento, le rimprovera?

Teresa De Capitani era da pochissimi giorni uscita dal puerperio: egli vuol

condurla ad Orta: essa aderisce: viene il broughmas: donna Teresa si sente poco bene, ha timore di ricadere, e dice: Non mi sento di fare il viaggio; ho timore.

Un marito affettuoso l'avrebbe pregata a rimanere: invece egli va su tutte le urig, manda in aria le sedie e corre armato di bastone contro la moglie, spaventandola.

E questo lo dice la Peppa, la donna di cui l'Agnoletti ha tutta la stima e la fede.

Un'altra volta combina d'andare in casa Mazzoni: la moglie doveva andare a raggiungerlo il marito in quella casa; ma sopraggiunge gente alla signora, ed essa non può più uscire di casa. Manda ad avvisare il marito del contrattempo: e che per ciò? Eppure Agnoletti va su tutte le furie.

Quale contegno teneva Agnoletti verso la moglie? Noi sappiamo che egli continuamente la minacciava. La teste Campioni disse: Una sera donna Teresa venne a casa mia tutta spaventata, temendo di sua vita per causa del marito e pregandomi a ricoverarla.

Bisogna che fossero quindi ben gravi queste minacce per spaventare una moglie in tal guisa!

Ma io voglio esaminare il cuore di donna Teresa, poichè l'Agnoletti le oppone di non aver cuore.

Poi sappiamo dall'avv. Angeloni, che la moglie lasciava ampia libertà di amministrazione al marito. Sappiamo che sul tenimento di Galbiate gravitavano pesi, eppure la moglie è contenta che il marito si prevalga ed usi dei danari delle gallette per i suoi debiti particolari. E quella donna è senza cuore?

Due di opra la morte di Guido, Agnoletti abbandona la moglie. Si dice che Agnoletti era oppresso da debiti: ma abbandonare in quel punto la desolata madre è una prova di affezione? La Peppa, teste, che non erra, ci dice che la padrona leggendo la lettera lasciatale dal marito, esclamava: Oh Achille, perchè non mi hai detto in quale stato ti trovai? sarebbe tutto aggiustato senza tanto smargiasso.

Intanto ella corre dall'avv. Angeloni e lo prega ad andare alla questura perchè questa faccia pratiche per trovare il marito e prevenire ogni disgrazia: questo fa il primo pensiero di lei: questa è la donna senza cuore?

Proclamiamo invece che essa aveva un cuore immenso: essa appena sa che il marito era a Napoli, si interpone, fa scrivere lettere per procurare un impiego al marito: essa gli manda perfino danaro, ad onta che ella non potesse mandarne certo in grande quantità, perchè il marito le aveva speso il danaro delle gallette.

Finalmente essa, dietro consiglio dei suoi avvocati, vuol separarsi dal marito. Appena questi lo sa, protesta e non vuole: vuole che si faccia solo la separazione dei beni, e non di persona.

Da Napoli l'Agnoletti viene a Milano: ottiene un convegno a Novara; e tutti sanno quale condotta abbia tenuto l'Agnoletti in quel convegno.

Dopo uscito il decreto di separazione, egli viene a Milano e vuole un nuovo colloquio alla Gran Bretagna. La Teresa De Capitani accompagnata dal sig. Fadigati si reca colà: quando si discorre della separazione, l'Agnoletti cambia subito il contegno gentile con cui l'aveva ricevuta. Egli chiude la moglie in camera: il signor Fadigati gli dice d'aprire, e l'Agnoletti lo fa. Poscia l'Agnoletti alza la mano sulla moglie, poi cava un revolver e dice fuggendo: io mi suiciderò se si persiste nel disegno della separazione.

La scena era spaventevole; ma la De Capitani non se ne spaventa perchè conosce il marito, e quando il Fadigati lo segue sulla scala, l'Agnoletti tranquillamente gli dice di non aver voluto far altro che una finta.

Voi avete sentito però un'insinuazione: Le mie infelicità (disse Agnoletti) datano dal dì in cui entrò in casa i Fadigati!

Questa insinuazione è dimostrata falsa; eppure quella povera donna che pur poteva dolersi di questo contegno, non volle comparire.

Si fa il rogito del dottor Sormani col quale il marito rinuncia ad ogni ingerenza nei beni della moglie, e questa aderisce a ritornare col marito. Infatti li vediamo tutti due a Galbiate.

Se il proposito dell'Agnoletti di non essere separato da sua moglie, era reale, Agnoletti doveva essere beato e felice. Egli è la fra la dolcezza campestri. L'ha detto di baciarla e ribaciare ad ogni minuto la moglie e il figlio, che diceva di tanto amare.

Una sera Agnoletti e Fadigati discussero intorno alla madre De Capitani: sopraggiunge donna Teresa che riapro-

vera dolcemente il marito per le sue espressioni; bastò perchè Agnoletti andasse su tutte le furie.

La sera Agnoletti dice a Fadigati: Sono stanco di queste scene, di questo contegno della moglie; qualche volta la prenderò pel collo e la getterò dalla finestra, poi prenderò il bambino e l'inzecherò contro quella colonna.

L'accusato disse che bastava che una cosa fosse detta dal Fadigati per non esser vera; è questo un insulto gravissimo, lo non difenderò il testimonio, perchè egli non ne ha bisogno.

Un giorno, dopo pranzo, la signora si ritira nella sua camera; Agnoletti entra nella camera di lei, mentre questa legge: chiude con catenaccio la porta; prende un fazzoletto e l'attorciglia; una scampagnellata fa accorrere il domestico che atterra la porta e trova l'Agnoletti colle mani alzate sulla moglie. Dunque voleva egli ucciderla, e poi parla di affezione per la moglie?

Ma ancor questo non basta a svelere dall'animo di donna Teresa ogni affetto pel marito. Essa vuol separarsi; ma Agnoletti anche questa volta insiste nel non voler la separazione, ed al teste Campioni risponde; guai a Teresa se vuole la separazione personale!

All'Avv. Malerba dice che se la moglie vuole la separazione, egli l'avrebbe uccisa e poi avrebbe ucciso se stesso.

S'addivene alla separazione: si accorda al marito una pensione e gli si permette di vedere ogni tanto il bambino.

Nel gennaio di quest'anno avviene un altro colloquio fra marito e moglie; il primo chiede che si paghino anche i debiti che egli fece. Ella accorda anche questo.

Per accertarsi che donna Teresa non serba alcun rancore pel marito, basta leggere il biglietto che ella scrisse il giorno 7 quando mandò il bambino al padre perchè pioveva.

Achille Agnoletti, voi che cercate la paglia negli occhi altrui, che avete fatto verso vostra moglie?

Parli per me la lettera al Du-Montel colla firma *Teresa Agnoletti De Capitani*. Non fu Agnoletti che vergò la firma falsa, lo so, ma questo prova la colpa di lui, perchè mostra che egli per ingannare la moglie aveva dei complici.

Amava Agnoletti il figlio? Agnoletti nella lettera del 28 luglio ammette che fin da quell'epoca ingannava la moglie, ma egli protesta di amare sinceramente il bambino. Egli lo baciava e ribaciava anche quando lo conduceva a morte.

Ma noi sappiamo che l'Agnoletti nelle confidenze fatte alla Peppa, disse che a Napoli voleva gettarsi nel mare con un sacco al collo per restare in fondo, acciocchè sua moglie non sapesse mai di essere vedova. Ecco l'affezione per la moglie! Disse poi che gli era venuto il pensiero di uccidere il bambino e poi se stesso. E la buona Peppa disse: Che! uccidere un bambino così bello? ma è un orribile delitto!

A Fadigati ripete parole ancor più gravi riguardo all'uccisione del bambino. Dunque questa idea di voler uccidere il bambino attecchiva nella sua mente.

Ma abbiamo un'altra scena più triste. Guido, poveretto! muore dopo tre mesi di vita: voi che avete sposa e figli immaginate il dolore di donna Teresa! essa deve staccarsi dalla sua creatura e non lo può; essa vorrebbe ben vestirlo ed inghirlandarlo, perchè più bello arrivasse al regno degli angeli: ella non può staccarsi dalla piccola bara, ed Agnoletti invece disse: Andiamo via, altrimenti seppellisco il bambino sotto una pianta, o lo getto nel lago!

Agnoletti fu mosso nel suo matrimonio dal solo interesse: sua moglie pensò che aveva un bambino e volle impedire che il marito ne dilapidasse le sostanze; allora egli giurò vendetta e la compì pazzo, orribile! Egli sfogò la sua vendetta sulla sua creatura, per colpire donna Teresa in quanto aveva di più santo e di più caro!

Vediamo se Agnoletti abbia commesso il fatto in istato di esaltazione. Ammettiamo pure che mentre uccideva il bambino volesse uccidere se stesso; forse perciò non sarebbe imputabile? l'idea del suicidio non può per nessuna maniera scusarlo. Ma io dico che egli non lo pensava neppure. Lo dice il teste Bulgarelli Isidoro, che da Reggio scrisse al Procuratore del Re che non si asciugasse la Roggia, perchè Agnoletti non era tale da uccidersi; se volevasi cercarlo, dovevasi farlo tra vivi non fra i morti. Bulgarelli disse una parola tremenda, che è doloroso ripetere contro l'accusato, egli disse che Agnoletti era un *vigliacco*!

Agnoletti cercò con altri testi di distruggere l'effetto di quelle parole: ma non lo poté. Il Bulgarelli ha fatto la vera

fotografia dell'Agnoletti: lo disse violento finché trattata coi forti, vigliacco coi deboli. Guardate infatti la sua condotta col Fadigati, ma più di tutto bisogna leggere la descrizione che si fa dell'Agnoletti nell'istrumento del luglio 1871: là si fa una descrizione che disonorerebbe ogni marito, e Agnoletti vi pone la sua firma!

Agnoletti l'8 gennaio manda alla moglie 200 franchi che erano denari di lei, per non parer marito *mantenuto*; ma si tiene in tasca 50 franchi che gli servono per pagare all'osteria Roma e viaggiare per Genova.

Chi vuol suicidarsi si getta a capofitto dal ponte nell'acqua; egli invece preferisce scendere dalla scafa, va ben vicino all'acqua; quasi come per accertarsi se fosse calda o fredda: e poi si dice che egli vuol suicidarsi.

Noi non sappiamo certamente dove avvenne il fatto; però possiamo dire che non avvenne dove egli lo disse avvenuto.

Un uomo che aveva abbandonato suo figlio alla morte, sta là un ora a prendere il fresco, sta là avviluppato nel suo mantello. Ma se ciò fosse stato egli avrebbe dovuto perire, perchè il suo mantello era di tal peso da impedirgli ogni movimento, da impedirgli di uscire. Ma noi sappiamo di più che il cadavere di Carletto non potè partire da vicino all'osteria Roma e giungere fino alla Zecca! ma questo è impossibile! nel cadavere che avrebbe percorso tanto tratto di via, non appare alcuna contusione, alcuna lacerazione neppure nelle vesti: quindi credo che il fatto sia avvenuto nelle vicinanze dove il cadavere fu trovato.

Credo che l'Agnoletti avrà detto al Canessa e al Carpaneto a Genova che aveva tentato di uccidersi: altrimenti essi l'avrebbero rigettato da sé con orrore. Ma non credo che dicesse il vero.

Si diceva nella scrittura di separazione che Agnoletti doveva nei primi otto giorni di gennaio andare a Roma o a Napoli per trovar lavoro. E il misfatto avvenne l'ultimo giorno prefisso.

Lo credo che fin dal 7 l'Agnoletti pensasse di uccidere il figlio; perchè in quel di egli diceva alla Pasqualina. Questa è l'ultimo di che io rimango all'Albergo, perchè domani cambio alloggio. — Ora l'alloggio era la Roggia Balossa!

Scrisse la lettera 8 gennaio: ed in essa eravi il passato, il presente e l'avvenire. Egli la scrive e la ricopia alla presenza del bambino; scriveva la sentenza di morte! di suo figlio dopo di averlo baciato e ribaciato.

Agnoletti! voi davate i dolci a vostro figlio, e scrivevate la sua sentenza di morte! Davate i dolci alla Pasqualina pel domani, e il domani pel bambino che cos'era? l'eternità!

Oh se voi avete cuore per vendicarvi con uccidere chi amate tanto, devo dire che il vostro cuore è d'acciaio.

Lo vediamo all'osteria Roma: in quel punto in cui doveva temere che ogni istante gli si presentasse l'ombra di suo figlio, egli mentisce! Si ricorda di essere stato un discreto garibaldino! vede i bambini e scherza sui loro nomi e ne accarezza le chiome: in quel punto egli parla di madre!

Egli, che disse di volersi uccidere, fuggì a Genova per salvarsi e stava per saltare per l'America, se non era arrestato! Egli disse che si trovò sempre padroneggiato da una forza occulta: ma che cosa è la forza occulta che guarisce all'arrivo della Pubblica Sicurezza? Questa forza occulta erano le vostre passioni che vi trassero mano mano al delitto; e mentre compivate il delitto voi pensavate di mettervi in salvo.

Spero, o signori, di avervi dimostrato che Agnoletti è colpevole; spero ora di dimostrarvi che Agnoletti non fu mai pazzo, né di pazzia ragionante, né di pazzia morale; e questo sarà la parte più triste e dolorosa.

(Il Presidente accorda un riposo di mezz'ora).

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 4. — Leggesi nell'Italia:

Parecchi giornali hanno lasciato supporre che il ministro di Turchia presso la nostra corte non sarebbe ritornato a Roma; noi sappiamo, al contrario, che Photiades-bey sarà di ritorno verso il 15 di questo mese, e si occuperà immediatamente della costruzione del nuovo palazzo dell'ambasciata di Turchia.

Il signor Fournier, ministro di Francia, parte stasera in congedo. Ormai la maggior parte de' capi delle principali missioni estere sonosi recati in

bagni e alle villaggiature. Anche la diplomazia è in vacanza, prova bastevole che non vi hanno gravi questioni internazionali che richiedano urgenti trattative.

(Opinione)

FIRENZE, 4. — Fu arrestato il gerente del *Satana*, Emilio Picciarini.

MANTOVA, 5. — Ieri venne messo a posto il ponte n. 2 che unisce il tratto della ferrovia Mantova-Modena dalle opere fortifiche di Motteggiana alla Caserma.

— Sul Po presso S. Benedetto fu distrutto l'altra notte dalle fiamme un mulino natante: i mugnai di guardia dormivano e corsero grave pericolo. Il danuo si fa salire a 4500 lire.

(Gazzetta di Mantova)

NOTIZIE ESTERE

—

FRANCIA, 2. — Si assicura che le truppe prussiane si preparano già a sgombrare i due dipartimenti della Marna e dell'alta Marna.

— Si assicura che Odillon Barrot è definitivamente designato come candidato del governo alla presidenza del Consiglio di stato. Non ci dubita, dice il *Constitutionnel*, che l'illustre veterano delle nostre lotte parlamentari non riunisca i suffragi di tutte le frazioni conservatrici e liberali dell'assemblea.

SPAGNA, 2. — La situazione della Spagna non è gran fatto cambiata negli ultimi giorni: si sa che il partito repubblicano va sempre più agitandosi.

ATTI UFFICIALI

23 giugno

R. decreto 3 giugno con cui si istituisce in Aquila un Comitato forestale.

R. decreto 17 giugno con cui alla marca bollo a tassa fissa stabilita dai decreti 2 agosto 1863 e 13 maggio 1869, è sostituita un'altra marca pure da centesimi 5.

Nomine nel personale dei notai e nel personale giudiziario.

Riassunto pubblicato dal ministero dei lavori pubblici dei risultati ottenuti a tutto aprile 1872 coll'esecuzione della legge 30 agosto 1868 sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie.

CRONACA CITTADINA

NOTIZIE VARIE

—

Appunti elettorali. — A mezzo della posta ci arrivò un proclama di fuoco (*fatum*), colle parole in testa: «La Voce del Popolo», che questa volta non è la voce di Dio.

Gli autori di quel proclama combattono l'idra dalle sette teste (leggi consorteria), ed è naturale: chi si trova senza testa non può che averla a morte con chi ne ha sette.

— *Plebiscito*. Fuori di me non v'ha salute, esclama in certo modo il *Corriere Veneto*, che indice per domani un plebiscito.

Fra gli scrittori di quel foglio che ci sia un Napoleone IV?

— Ai mille fatti del *Giornale di Padova*, il *Corriere Veneto* ne aggiunge uno solo, quello del bagno, che non conosce.

— Ecco le ciarle che il *Corriere Veneto* contrappone ai fatti del *Giornale di Padova*.

— Il *Corriere Veneto* parla di cause perdute; l'urna di domani dirà quali sono le cause vinte.

— *Dissidenti*. Anche il casino dei negozianti ha i suoi dissidenti, che pubblicarono una lista propria, in odio ai candidati consorti compresi nella lista del Casino.

Se la consorteria non crepa questa volta la proclameremo *immortale*!

— Oggi all'uno domani all'altro. — L'altro giorno il *Bacchiglione* volle far ridere il pubblico a nostre spalle, perchè dicemmo di aver *lottati soli*; e ci appaiava con Don Chisciotte Torni a ridere oggi, se anche ride *solo*, perchè il *Corriere Veneto* nel suo articolo domani,

prima colonna, dice: noi abbiamo *continuata la lotta soli*.

Chi paga più imposte? — Il *Bacchiglione* che l'altri ieri ci avvertiva con la massima disinvoltura come le spese del Comune sieno state nel 1868 di L. 1,116,913-90 e nel 1869 2,143,217-93, mentre nel primo anno furono di lire 1,640,267-28 e nel secondo di lire 2,910,471-64, sbagliando quindi le centinaia di mille lire per addimostare ai gonzi la progressione delle imposte negli anni successivi, imposte che non raggiunsero più la cifra del 1869, ieri parlando del suo candidato alle elezioni signor Anastasi ci dice con la solita disinvoltura, essere i commercianti quella classe che più abbisogna d'interpreti nel Comunale Consiglio, perchè è più aggravata delle altre dalle imposte.

Di grazia, conosce il *Bacchiglione* il riparto delle imposte Comunali?

Noi rispondiamo negativamente, poichè se v'ha classe, che meno concorra delle altre a rifornire il civico erario è appunto quella dei commercianti, e lo proviamo. Essi contribuirono finora l'imposta generale del dazio consumo, quella sul valor locativo, e l'altra sui domestici.

Fra valore locativo e domestici pagheranno in media per ciascuno L. 13 all'anno, pel dazio lire 24 ed in complesso quindi lire 37. — I possidenti invece, oltre al dazio, al valore locativo ed ai domestici, pagano le sovrimposte principali del Comune, che sono quelle sui terreni e sui fabbricati. Giudichi ora il pubblico con quanta serietà una parte della stampa cittadina cerchi confonderne le idee e condurlo ad inesatti apprezzamenti.

Non neghiamo però, che anche il Commercio debba essere rappresentato nel Comunale Consiglio, ma sosteniamo debba esserlo nella giusta proporzione, che non riduca coloro i quali sostengono i maggiori pesi a farsi amministrare dagli altri.

Ai commercianti poi chiederemo perchè tanto fervore nelle lotte amministrative del Comune e nessuno in quelle della Camera di Commercio, che dal 1866 non diede segno di vita? Qual'è il centro dei loro interessi? Chi deve veramente tutelarli? E questo grido contro il Comune non sarebbe forse il frutto di qualche malinteso, o non sarebbe forse il risultato delle mene d'un partito, a cui essi e per convinzione ed interesse non possono appartenere, ma da cui vennero abilmente rimorchiat?

Nomina. — Abbiamo sentito con piacere che all'Università pervenne un decreto ministeriale del 19 giugno numero (21410 3656) che nomina il dottor Antonio Abetti assistente astronomo nel posto lasciato libero dal dott. Lorenzoni per la sua promozione ad aggiunto astronomo.

Il vantaggio materiale di questa nomina per l'Abetti è nullo, ma quello morale è la soddisfazione che deve provare con noi dell'assetamento che va prendendo il R. osservatorio astronomico non ultimo di questo genere in Italia.

Giardino dell'Allegria. — Da frequentatori del Giardino fu gradevolmente accolta ieri sera la commediola ove si produssero i sigg. dilettanti della Società *Carlo Goldoni*.

Abbiamo fermata la nostra speciale attenzione sulla signorina Vittoria Cesana, che palesa invero buonissime disposizioni per l'arte drammatica.

Teatro Concordi. — La commedia *Amor e dover* del nostro concittadino ed amico Luigi Faccanoni piacque anche ieri sera in Teatro Concordi: è un lavoro che può figurare degnamente nel repertorio drammatico. Il pubblico ne accolse parecchie scene e situazioni con applausi, parte dei quali erano dovuti ai signori dilettanti della Società *Fride Concordia* per la buona esecuzione.

Si disginse fra gli altri la signorina Maria Gigli che dimostra speciale attitudine per la declamazione.

Teatro Garibaldi. — La compagnia diretta dal Bravo Papadopoli seguita con

fortuna le sue rappresentazioni di prosa e ballo, alternando *Esmeralda* con *Monsieur Lepit*.

La Banda Cittadina suonerà domani (7) alle ore 6 1/2 in Piazza Vittorio Emanuele i seguenti pezzi:

1. Polka.
2. Sinfonia Originale, Barbirolli.
3. Quartetto finale, *Masnadieri*, Verdi.
4. Potpourri, *Due Orsi*, Frelich.
5. Marcia.

Corte d'Assisie. — Ieri, 5 luglio, si perse la sessione della nostra Corte d'Assisie. Devesi, forse, all'eccessivo calore di questi giorni il pubblico poco numeroso che assisteva alla udienza; i posti riservati erano quasi vuoti.

L'udienza fu aperta alle ore 10 antimerdiane. — Presiedeva la Corte, costituita dai signori Giudici del nostro Tribunale, dott. M. Suman, e dott. Rana, il cons. nob. G. Ridolfi, rappresentando il Pubblico Ministero l'avvocato sostituto procuratore generale cav. Gambarà.

La difesa era sostenuta dai signori avvocati F. dott. Cocchi, e dott. Crestani.

Sullo scanno degli accusati sedevano; *Trebaldi Paolo*, facchino di Padova, che ebbe la rara ventura di chiudere la sessione passata della Corte, e d'incominciare la nuova; *Vedova Luigi*, individuo, come disse l'atto d'accusa, ementente pregiudicato.

Lasciata da parte la triste narrazione del fatto, che non è che la storia troppo comune di un furto tentato, l'accusa addebitava ai due giovani *Trebaldi e Vedova*, il crimine di attentato furto, per avere nella notte del 29 al 30 gennaio p. p., scalato il muro, oltre 3 metri alto, del cortile annesso alla casa di abitazione del signor Giacomo Voghera al Portello in Padova, ed aperto quindi violentemente il portone che chiude l'ingresso del cortile suddetto, balzando, con leva, le imposte, allo scopo di derubare un cavallo, che era custodito nella stalla, non che un carretto e un finimento di ragione del signor Voghera, del valore di lire 230, non essendo riusciti a compiere la esecuzione del reato per circostanze sopravvenute e indipendenti dalla loro volontà.

Alle analoghe questioni proposte, i signori Giurati risposero affermativamente, la giuria, anzi, definitiva il fatto (oltre le aspettative e le proposte del Pubblico Ministero) siccome furto mancato, accordando al solo *Vedova Luigi* il beneficio delle attenuanti.

La Corte, accettava per intero le conclusioni del Pubblico Ministero, e condannava: *Paolo Trebaldi* alla pena della reclusione per anni 5, alla interdizione dai pubblici uffici, all'interdetto legale durante la sorveglianza della polizia per anni 3, dopo l'espiazione della pena.

Vedova Luigi alla pena della reclusione per anni 3, all'interdizione dei pubblici uffici, all'interdetto legale, ed alla sorveglianza della polizia per anni 3, scontata la pena.

E qui azzardiamo una nostra opinione e un nostro desiderio. Confessiamo che il posto destinato alla stampa è il solo possibile data la sala della nostra Corte nella sua ristrettezza, benchè i signori rappresentanti della stampa siano, per tal modo condannati a sentir poco, e a veder nulla. Ma non si potrebbe alla signora *Stampa* fare la pietosa carità di un po' d'acqua ed un bicchiere? Non si potrebbe coprire la nudità meschina del tavolino con un straccio qualunque di un tappeto? Non si potrebbe mutare quella sedia troppo comune sulla quale gli onorevoli rappresentanti la pubblica opinione possono essere inchiodati per tante ore, con un'altra un po' meno comune?

Locomotiva Thomson. — La locomotiva sperimentata il giorno 26 giugno nel giardino del sig. Piazza porta il nome di Locomotiva Thomson dal suo inventore.

Le sue dimensioni sono metri 2,04 in larghezza fra le due ruote motrici, metri 4 di totale lunghezza e metri 3,70 di altezza, compreso il fumaiolo. La sua forza nominale è di 9 cavalli, l'effettiva, superiore di oltre 1/3. La sua

sione del vapore per un lavoro utile sulle strade a moderate pendenze si fa montare dalle 75 alle 90 libbre inglesi per pollice quadrato cioè da 5 a 6 atmosfere.

Questa locomotiva col carico d'acqua e di carbone necessario per un viaggio di 2 a 3 ore pesa 7 tonnellate.

La caldaia è verticale con 17 tubi ed è collocata al di sopra dell'asse delle due ruote motrici.

I vari movimenti di avanzamento e di retrocessione, e lo spostamento della ruota direttrice per far percorrere alla macchina le curve, vengono fatti col mezzo di opportuni ingranaggi. L'acqua viene fornita alla caldaia da una pompa ad alimentazione continua. Il vapore che scende dai cilindri, dopo di aver agito su d'essi, passa a condensarsi nel serbatoio alimentatore della caldaia e ne riscalda l'acqua.

La locomotiva ha tre ruote, due motrici ed una direttrice. Il servizio di questa macchina viene fatto da un conduttore che ha sotto mano un volante, simile a quello che adoperano i piloti in mare per regolare la direzione della macchina, ed i manubri degli ingranaggi e della presa del vapore; e da un fuochista che regola l'altezza dell'acqua in caldaia ed il fuoco nel focolaio.

La distribuzione delle varie membrature della macchina è fatta con quella sagacia e con quella economia di materiale e di spazio che tanto distingue i meccanici inglesi; ma non vi è nulla che non siasi già veduto funzionare in altre macchine di genere simile a queste. Quello che veramente costituisce il grande pregio della locomotiva Thomson, e la rende di pratica utilità, si è la costruzione delle sue ruote, che sciogliendo perfettamente il problema della locomozione a vapore sulle strade comuni.

Queste ruote che hanno la larghezza di centimetri 37 sono rivestite, di un cerchione di caoutchou o gomma elastica vulcanizzata dello spessore di 18 centimetri. Questa grande massa di caoutchou comprimendosi sotto il peso della macchina fornisce una forte presa per agevolare il movimento di progressione, ed avendo una larghezza considerevole di superficie premuta, il peso viene distribuito sopra una grande area, per cui un pesante carico può senza far approfondire le ruote venire trascinato lungo le spiagge sabbiose del mare e sopra sollici prati. A proteggere poi il rapido consumo della gomma elastica, viene sovrapposta ad essa una catena formata da piastrelle o scudi di acciaio uniti da successivi anelli a cerniera, che nulla toglie alla sua elasticità.

Il cerchione di gutta perca e la catena di acciaio non sono unite rigidamente, ma possono muoversi con libertà una indipendentemente dall'altra.

Queste locomotive corrono sopra le strade comuni con velocità varia in ragione delle pendenze che devono vincere, e del peso che devono trasportare. Una locomotiva della forza di 8 cavalli se impiegata per il trasporto dei passeggeri trascinandolo un centinaio di persone corre con una velocità dalle 8 alle 10 miglia. E quale macchina invece trasportando un carico di 18 tonnellate corre con una velocità fra 4 e 5 miglia.

Una delle difficoltà che si presentò per l'attuazione di questo modo di trazione fu il simultaneo passaggio delle macchine e dei cavalli sulla stessa via, temendosi da molti che dall'improvviso apparire di questo meraviglioso semente si avessero a grandemente impaurire i cavalli.

Abbenchè la macchina, come si disse, non abbia dimensioni superiori a molti dei carriaggi e degli omnibus che transitano sulle nostre vie, che non dia che pochissimo fumo, e non faccia grande rumore nel muoversi, pure per rispondere a questo problema bisognò ricorrere all'esperienza, ed abbiamo un rapporto letto al Parlamento Inglese del 6

giugno 1870 che ci informa, come nessun accidente si ebbe a lamentare per l'impaurimento dei cavalli durante un anno in cui una di queste locomotive percorse una strada comune nelle vicinanze di Aberdeen.

Abbiamo inoltre un rapporto di un esperimento fatto in Vienna ai 28 marzo dell'anno corrente 1872 colle locomotive Thomson, che si esprime in proposito come segue:

I cavalli che le vennero incontro sulle strade si mantennero in faccia a questa insolita apparizione abbastanza tranquilli, i cavalli degli omnibus ricorrebbero nella medesima soltanto il rivale da lungo tempo ansiosamente atteso, che li riscattasse dalle tante non meritate sofferenze per indi una alla volta essere passati sotto l'arma del macellaio; per i cavalli attaccati alle timonelle od ai ruotabili dei venditori di latte lo strepito non era che un debole stimolo; ed i cavalli della signoria assumendo una ciera d'importanza, non ne presero neppure notizia, ad eccezione di qualche puledro della campagna Kallbutt, (puledro intiero) che fece conoscere essere spiacevolmente stato disturbato dal comparire della locomotiva stradale nel suo pacifico godimento della vita.

Arresti. — Le guardie di P. S. hanno arrestati quattro oziosi e sospetti ladri.

Contravvenzioni. — Le stesse hanno contestata contravvenzione ad un venditore ambulante di chincaglie senza licenza, e ad un caffettiere che lasciava giocare al bigliardo due ore dopo la mezzanotte.

Ufficio dello Stato Civile di Padova:

Buletino del 5 Luglio 1872. NASCITE. — Maschi n. 1. Femmine n. 4. — NELL'ISTITUTO ESPOSTI Maschi n. 2. Femmine n. 0.

Morti. — Bulli Luigi fu Antonio, di anni 55, ostelliere, di Padova, celibe. NELL'OSPITALE CIVILE. — Meggiorin-Parpaiola Pasqua fu Matteo, d'anni 72, miserabile, di Padova, vedovo.

OSSERVATORIO ASTRONOMICHO di Padova

7 luglio. A mezzodi vuro di Padova Tempo Medio di Padova Ore 12 m. 4 s. 38,2 Tempo medio di Roma ore 12 m. 7 a. 5,3

Table with 3 columns: Ore 9 a., Ore 3 p., Ore 9 p. Rows include Barometro a 0, Termometro centigr., Tens. del vap. acq. mil., Umidità relativa, Direzione del vento, Stato del cielo.

Del mezzodi del 5 al mezzodi del 6 Temperatura massima — + 27, 6 minima — + 15, 2

ULTIME NOTIZIE

E giunto in Roma il colonnello conte Morra di Lavriano, capo di stato maggiore del principe Umberto, chiamato dal ministro della guerra per prendere con esso alcuni accordi relativi a le grandi manovre che avranno luogo dal 15 al 31 agosto sotto gli ordini di Sua Altezza Reale.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

STOCCOLMA, 5. — La crisi ministeriale in Norvegia è terminata colla nomina di Essenrop a ministro del culto e di Segetcke a ministro della guerra.

PARIGI, 5. — Ieri nel banchetto in occasione dell'anniversario dell'indipendenza Americana, Godwin presidente del banchetto ricordò che la Francia fu altra volta alleata dell'America, e che ora è la sua ella d'gli Stati Uniti, che non dimenticheranno

mai che la Francia spedi i suoi più nobili cuori a combattere per la loro causa. Si fecero altri discorsi e brividi espressioni simpatie per la Francia, e furono accolti da applausi.

VERSAILLES, 5. — Le voci inquietanti sparse su la pretesa cospirazione dei partiti monarchici contro Thiers e sulla pretesa intenzione di Thiers di provocare lo scioglimento dell'Assemblea sono formamente smentite; l'emozione nei circoli parlamentari è completamente calmata.

PARIGI, 5. — Nel banchetto degli americani Godwin parò della grande immigrazione negli Stati Uniti, specie di tedeschi fuggenti dai terribili scettro di una dinastia militare. Un brindisi a Thiers fu pure calorosamente applaudito.

ROMA, 5. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto di proroga dell'attuale sessione del Senato e della Camera.

VERSAILLES, 6. — Assicurasi che la relazione di Broglie sul trattato colla Germania constati che il Governo ma grado sforzi persistenti, non potè ottenere di più dalla Germania. Il trattato discusse lunedì; la sua approvazione non è dubbia.

Mac-Mahon passò la serata ieri in casa di Thiers. I rapporti fra Thiers e il maresciallo sono assai amichevoli.

PARIGI, 6. — Una nota del Journal Officiel annunzia che il Governo prese misure affinché le truppe tedesche non all'ggi o in nessuna parte presso gli abitanti. Soggiunge che il Governo si sforza di abbreviare l'occupazione col mezzo di combinazioni finanziarie autorizzate dal trattato.

NOTIZIE DI BORSA

Table with 3 columns: Location (Firenze, Roma, Parigi), Rendita italiana, Valori diversi. Rows include Rendita italiana, Oro, Londra tre mesi, Francia, Prestito nazionale, Obbl. regia tabacchi, Azioni, Banca Nazionale, Azioni strade ferrate, Obbl., Buoni, Obbl. ecclesiastiche, Banca Toscana.

Table with 3 columns: Location (Parigi, Londra), Rendita francese, Valori diversi. Rows include Rendita francese 3 0/0, Rendita italiana 5 0/0, Ferrovie lomb.-ven., Obbligaz., Ferrovie Romane, Obbligaz., Obbl. Ferr. V.-E. 1863, Obbl. Ferr. meridionali, Cambio sull'Italia, Obbl. Regia Tabacchi, Azioni, Prestito francese 3 0/0, Credito mob. francese, Cambio su Londra, Aggio dell'oro per mill, Consolidati inglesi, Banca Franco-Italiana.

Table with 3 columns: Location (Londra, Berlino, Anstria), Consolidato inglese, Rendita italiana, Lombardo, Turco, Cambio su Berlino, Tabacchi, Spagnuolo.

SPETTACOLI

Teatro Nuovo. — Terza rappresentazione dell'Opera-Ballo AIDA, del maestro Verdi — Ore 9.

Teatro Garibaldi. — La compagnia di prosa e ballo, diretta dal sig. P. padovani, rappresenta: Don Desiderio. Farà seguìto il ballo Monsieur Lepit. O e 9.

Giardino dell'Ateneja. — Concerto.

Caffè della Vittoria. — Piazza Unità d'Italia. — Dalle ore 8 alle 10. — Concerto musicale.

Bartolomeo Moschin gerente respons.

Estrazione del R. Lotto eseguita oggi in Venezia: 48 54 39 17 28

BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

SITUAZIONE mensile a tutto 30 Giugno 1872. Modulo conforme il Reale Decreto 3 settembre 1869.

Table with 3 columns: Date (31 maggio, 30 giugno), Active (Attivo), Passive (Passivo). Rows include Numerario, Credito disponibile, Jambiali scontate, Obbligazioni del Consorzio foresto, Titoli dello Stato, etc.

Table with 3 columns: Date (27 luglio), Active (Attivo), Passive (Passivo). Rows include Capitale Sociale, Saldo da esigere, Conti correnti ad interesse, Depositi al Banco-Giro, etc.

Padova, 6 luglio 1872. Operazioni eseguite dall'agenzia di Biadene della T. 15 aprile a tutt'oggi L. 21402.

NB. Tutti i giorni dalle ore 12 alle 2 pom. la Cassa effettua il pagamento del dividendo.

La Banca riceve tutti i giorni Depositi in Nota di Banca al 4 1/2 per 0/0, in valuta effettiva al 4 per 0/0, a titolo di Banco-Giro al 2 per 0/0, fino a 3 mesi al 5 0/0, accordando facilitazioni, a 4 » » 5 1/2 0/0, a 6 » » 6 — 0/0 sulle provvig. Accorda sconti e prestiti ai Soci.

Anticipazioni in Nota di Banca al 5 1/2 p. 0/0 in oro al 5 1/2 p. 0/0 provvigione. Conti Correnti verso deposito di fondi pubblici al 5 1/2 per 0/0. Esige o paga per conto dei Soci verso tenute provvigione tanto in PADOVA che nelle altre città già pubblicate.

Per le rinnovazioni delle cambiali, quando vengano dimesse, la provvigione verrà raddoppiata. I Censori: Il Direttore: Il Presidente: Il Cassiere: A. FUSARI, A. SOLDA, MASO TRIESTE, B. Visetti, F. FRIZZERIN.

Advertisement for 'PREPARAZIONE DI QUINQUINA' by Pei CAPELLI e la BARBA. Includes text about the preparation and its benefits.

Advertisement for 'ACQUA FERRUGINOSA' from 'ANTICA FONTE DI PEJO'. Includes text about the health benefits of the water and contact information for the pharmacy.

D'AFFITTARSI. 3-516. nelle stagioni dei bagni ed autunnale, in Montebione. — Camere ammobigliate con cucina. — Rivolgiersi al signor Eugenio Bazzarini in Montebione.

Advertisement for 'TONTA FRATE COSTANTINO' CHIRURGO-DENTISTA. Includes text about dental services and location in Milan.